



«La fiera non deve scontrarsi con le librerie»

Si è da poco chiusa la fiera «Più libri più liberi» di Roma con un successo di pubblico a conferma che il libro è ancora attrattivo malgrado tutte le cassandre che in più di un'occasione ne avevano sancito la fine; come presidente dei librai di Ali Confcommercio non posso che rallegrarmi, ma c'è, a mio avviso, un problema da sempre sottaciuto: in Italia abbiamo tre fiere del libro importanti, due che hanno aiutato anche il settore delle librerie a crescere offrendo occasioni di incontro e di aggiornamento (Salone Internazionale di Torino e Children Book fair di Bologna) e una, «Più libri e più liberi», fiera della piccola e media editoria, ma che per la sua collocazione temporale, dicembre, ha rinunciato a coinvolgere i librai impegnati nelle vendite natalizie, rivolgendosi unicamente al pubblico, in una sorta di mercato a km zero dell'editoria. Pensare che un settore industriale possa svilupparsi senza investire in occasioni (e la fiera ne è sicuramente una delle principali) che tengano conto anche delle esigenze della filiera commerciale per aggiornarsi nelle competenze, mi sembra una scelta di breve respiro; e i dati ce lo confermano, quando ci descrivono una piccola editoria che stenta in libreria, quella stessa piccola editoria alla quale il sistema industriale del libro preclude spesso gli strumenti della intermediazione con le librerie. Da qui una considerazione finale: perché continuare a investire con una strategia commerciale e non con una scelta industriale e fare quindi della fiera uno strumento importante di crescita della filiera? Perché pensare che la risposta alle difficoltà di visibilità della piccola editoria in libreria sia creare spazi altri dalla libreria? Perché fare della fiera un'occasione di scontro con le librerie e non un'occasione di sviluppo del settore?

Paolo Ambrosini, Presidente Ali Confcommercio